

«...e se l'Armistizio non lo facessimo più...?»

Nel pomeriggio dell'8 settembre, durante un concitato e surreale Consiglio della Corona al Quirinale, si accarezzò l'ipotesi di denunciare *in extremis* i patti siglati a Cassibile cinque giorni prima. Dietro questa mossa il disegno di rovesciare lo stesso Badoglio e sostituirlo col maresciallo Caviglia. Ma, dopo qualche sbandamento e il lungo rimprovero del più giovane e basso in grado tra i presenti, Vittorio Emanuele III decise di andare avanti. E fu davvero «8 settembre» per tutti...

di Luca Rocchi

«S

ignor colonnello, accade una cosa incredibile... I tedeschi si sono alleati con gli americani! Ci stanno attaccando!». Tra le vicende più neglette, relative alla resa incondizionata italiana, proclamata l'8 settembre 1943, c'è quella relativa ad un tentato colpo di Stato, a tavolino, che avrebbe costituito una sorta di kafkiana situazione, del genere di quella tratteggiata dalla famosa telefonata di Alberto Sordi al suo superiore in una delle scene clou della pellicola «Tutti a casa». La storia merita di essere ribadita (essendo una delle tante strumentalmente ignorate circa gli eventi dell'estate 1943), anche perché, i protagonisti furono di prim'ordine.

Nella Sala Don Chisciotte (una specie di presagio...), al secondo piano del Palazzo del Quirinale, alle diciassette e trenta dell'8 settembre, ebbe inizio, la riunione d'emergenza, passata alla storia come «Consiglio della Corona»: vi parteciparono i supremi vertici militari (escluso il generale Roatta, impegnato in quel momento proprio con i tedeschi a negare che gli italiani si fossero arresi agli anglo-

americani...), i competenti ministri e, naturalmente, il Re ed il capo del governo. Gli eventi delle ultime ore, avevano travolto la tattica attendista ed ambigua dei vertici italiani: Badoglio, buttato giù dal letto la sera prima, dai due membri della missione segreta alleata, giunti sino alla sua residenza privata di via Bruxelles, dopo aver fatto annullare il previsto sbarco aerotrasportato, pretendeva, come se nulla fosse, di differire pure l'annuncio della capitolazione italiana, con la scusa di non avere potuto completare i preparativi militari (scusa alternata con quella relativa all'aumentata presenza delle forze tedesche a Roma).

Il capo del governo sembrava aver dimenticato che la resa italiana era inserita in una massiccia e ineludibile sequenza operativa delle forze alleate, sicché proprio in quelle ore il convoglio navale angloamericano si stava avvicinando a Salerno per il previsto sbarco, che sarebbe avvenuto alle 3 della notte fra l'8 e il 9. Di fronte al precipitare della situazione e alla certezza che gli angloamericani erano sul punto di annunciare al mondo la resa italiana, i vertici politico-militari italiani, vennero convocati al Quirinale per questa riunione improvvisata ma di fondamentale importanza. I resoconti dell'incontro sono plurimi e sostanzialmente concordanti, meno le analisi dello stesso. Chi scrive concorda, da tempo, con quella propugnata, tra

l'altro, da Ivan Palermo e condivisa da molti altri studiosi che ipotizzano il tentativo (peraltro assai velleitario e debole) di non riconoscere la resa sottoscritta, addossando tutte le colpe a Badoglio (conseguentemente, immolandolo), in favore dell'altro maresciallo d'Italia Enrico Caviglia. Come noto, il maresciallo d'Italia Enrico Caviglia era giunto a Roma dal suo ritiro ligure la mattina del giorno otto (non casualmente, viaggiando sullo stesso treno del generale Ambrosio, capo di Stato Maggiore generale delle forze armate italiane, che in un momento delicatissimo, aveva lasciato Roma, con ogni probabilità, per distruggere documenti compromettenti, tornandosene con tutta calma e rifiutando di usare l'aereo. Caviglia, era l'unico personaggio italiano di rilievo che in quel periodo riscuotesse la stima incondizionata di tutti, dai nazisti ai comunisti, tanto da essere interpellato dalle varie parti in causa, nel periodo successivo alla resa agli anglo-

15 settembre, Badoglio con due alti ufficiali a Brindisi dopo la precipitosa fuga da Roma